

CCLXXXII SEDUTA

VENERDI' 14 SETTEMBRE 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta . 7271

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . 7261

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . 7261

Sui fatti cileni:

MELIS ANTONIO 7262

RAGGIO 7263

LIPPI 7265

FADDA 7267

CATTE 7267

CORONA 7269

PIGLIARU 7269

TUFANI 7270

GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta . 7270

PRESIDENTE 7271

La seduta è aperta alle ore 19 e 35.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973». (318)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

«Interpellanza Usai - Raggio sulle servitù militari nella zona del Sarrabus». (286)

«Interpellanza Lilliu sulle difese igieniche dello stagno di Santa Gilla e di specchi d'acqua coltivati a mitili dal bacterium coli». (287)

«Interrogazione Usai - Mistrone - Granese sull'attuazione dell'ordine del giorno del Consiglio regionale concernente l'ospedale oncologico di Cagliari». (1116)

«Interrogazione Monni sul disservizio postale in Sardegna». (1117)

«Interrogazione Melis Antonio - Concas - Spina - Campus - Asara sul pericolo di un eventuale propagarsi del colera in Sardegna». (1118)

«Interrogazione Spina, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata erogazione per il 1972 e 1973 del premio annuale *una tantum* ai dipendenti degli Uffici provinciali del lavoro e ai collocatori comunali». (1119)

«Interrogazione Lilliu sulla necessità di un programma di ristrutturazione dei trasporti in

VI LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

14 SETTEMBRE 1973

Sardegna con particolare riguardo alle ferrovie». (1120)

«Interrogazione Lilliu sui ritardi nella costruzione dell'acquedotto della Barbagia e del Mandrolisai». (1121)

«Interrogazione Lippi sulle gravi condizioni delle Scuole elementari di San Vito». (1123)

«Interrogazione Orrù - Melis Pietrino - Cabras sulla situazione sanitaria a Nuoro e provincia in ordine ai pericoli di infezione colerica». (1124)

«Interrogazione Lippi sul grave ritardo nella realizzazione della diga sul fiume Leni». (1125)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione fognaria di Piscinas, frazione di Giba». (1126)

«Interrogazione Lippi sui disservizi igienico-sanitari nel comune di Serrenti». (1127)

«Interrogazione Maddalon - Melis G. Battista (PCI) sulla mancata liquidazione delle integrazioni comunitarie sul prezzo del grano duro prodotto nell'anno 1972». (1128)

«Interrogazione Lippi sui gravi danni economici provocati dalla epidemia di colera e dalla conseguente e comprensibile psicosi epidemica». (1129)

«Interrogazione Lippi sulla sospetta epidemia di tifo nella città di Carbonia». (1130)

«Interrogazione Lippi sull'incivile atteggiamento della Società carbonifera sarda nei confronti di alcune famiglie di lavoratori sfrattati dagli alloggi dell'ex azienda agricola di Sirai in Carbonia». (1131)

«Interrogazione Chessa sulla elettrificazione delle campagne di Bortigiadas». (1132)

«Interrogazione Lilliu sulla necessità di chiedere la dichiarazione di Cagliari e retroterra come zone di pubblica calamità». (1133)

«Interrogazione Usai - Raggio sulla situazione economica determinatasi tra i pescatori dello stagno di Santa Gilla». (1134)

«Interrogazione Raggio - Birardi - Melis Pietrino - Usai sulla recente conferenza stampa del Ministro Donat Cattin concernente la politica del Governo verso il Mezzogiorno». (1135)

Sui fatti cileni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. A nome del Gruppo della Democrazia Cristiana condanniamo, nel modo più categorico ed assoluto, il colpo di stato con il quale i militari hanno abbattuto il governo Allende e dichiariamo che l'azione è illegale e non passibile di alcuna giustificazione.

Ribadiamo fermamente ancora una volta che siamo contrari a qualsiasi tipo di violenza politica, da qualsiasi fonte essa provenga, perchè il metodo democratico si fonda solo sul consenso della maggioranza, mai sull'uso della forza. Per questo non possiamo fare distinzioni fra estremisti eversivi di destra o di sinistra. Noi auguriamo che, malgrado la gravità della situazione, il Cile possa tornare ad essere governato democraticamente, secondo una tradizione che ne aveva fatto un Paese esemplare dell'America latina.

La Democrazia Cristiana esprime il suo netto rifiuto per il colpo di Stato e, profondamente preoccupata per la situazione cilena, condanna la violenza attentatrice delle libertà personali e delle istituzioni democratiche, in qualsiasi parte del mondo esse avvengano, ed auspica che le forze effettivamente democratiche rinsaldino i vincoli tra loro e traggano dalla lezione cilena, come da quelle di altri paesi dove la violenza e la negazione di tutte le liber-

tà sono elevate a sistema, motivo per impedire che azioni illegali avvengano ancora.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana invita a questa coerenza tutte le forze sinceramente democratiche del Consiglio e della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Agli operai e agli studenti cileni, ai reparti militari fedeli alla costituzione, a tutti coloro che nel martoriato Cile si battono, in queste ore drammatiche, con le armi in pugno per respingere la vile aggressione fascista, capeggiata da generali felloni, vada la solidarietà nostra di comunisti, di democratici, di sardi.

Non ci nascondiamo, onorevoli colleghi, l'asprezza di uno scontro che vede la parte migliore del popolo cileno impegnata in una impari lotta con corpi militari professionali, dotati delle armi più moderne, appoggiati dai bombardamenti a tappeto. Non nascondiamo la nostra apprensione per l'esito, nell'immediato, di questo scontro. Abbiamo però ben salda la convinzione che i generali traditori, autori del criminale colpo fascista, mai riusciranno ad affogare in un bagno di sangue gli ideali, quelli della democrazia e del socialismo, per i quali tanta gente combatte oggi e muore nelle fabbriche e nelle strade di Santiago e di Valparaiso o nelle miniere di «El Teniente». Perché, come è stato scritto, i generali fascisti possono ordinare lo sterminio di militanti comunisti e socialisti, la fucilazione sul posto dei combattenti per la libertà, ma non possono fucilare la storia che viviamo.

Grandi sono il nostro sdegno e la nostra collera, immensa la commozione e la protesta in tutto il mondo, per il barbaro assassinio del compagno Salvador Allende, legittimo presidente del Cile. Allende ai generali golpisti, che attaccando il palazzo presidenziale da terra e dal cielo gli intimavano la resa, ha risposto: «Non mi arrendo! Dichiaro la mia volontà di resistere anche a costo della vita. Che questo serva di lezione nella ignominiosa sto-

ria di coloro che hanno la forza, ma non possiedono la ragione. Non mi arrendo». Allende ha ricordato a sé stesso, al suo popolo, al mondo intero il dovere elementare di ogni socialista, di ogni comunista, di ogni democratico vero: ai fascisti non ci si arrende, mai. Ha ricordato a tutti, che quanto più salda è la fede nella democrazia, tanto più imperioso è il dovere di difenderla, anche col sacrificio del sangue.

Ecco, dunque, onorevoli colleghi, l'uomo che non ha mai cessato di credere nella necessità e nella possibilità di far avanzare il processo di trasformazione socialista nel più rigoroso rispetto della democrazia e della legalità costituzionale, l'uomo che sino all'ultimo aveva ricercato una soluzione politica, democratica della grave crisi che travaglia il suo paese, l'uomo che aveva risposto al sabotaggio della destra interna, dei monopoli internazionali e dei vecchi padroni del rame cileno, agli intrighi dell'imperialismo americano e della CIA, al disegno, cinicamente perseguito, di portare allo strangolamento l'economia cilena, all'attacco condotto contro il suo governo anche con l'arma, usata sempre più frequente, dell'assassinio e dell'attentato, che aveva risposto a tutto ciò lanciando una sfida democratica facendo propria l'idea di una consultazione popolare straordinaria, sicuro che ancora una volta il suo popolo avrebbe votato con la coscienza e non con lo stomaco, ecco, quest'uomo, nel momento in cui chi, atterrito da questa sfida, infrange col golpe fascista il patto costituzionale, chiamare gli operai alle armi, ad occupare, armi alla mano, le fabbriche e i luoghi di produzione.

Allende, con la sua decisione nobile, coraggiosa, coerente di resistere e di appellarsi alla resistenza a costo della vita, ci ha chiamati tutti al dovere della solidarietà attiva, in nome dei soli principi, la democrazia e la libertà, su cui l'umanità può fondare il suo futuro. Questa solidarietà dobbiamo al Cile in queste ore tragiche.

Ferma deve essere, onorevoli colleghi, senza indulgenze, senza ambiguità, condanna morale, ancor prima che politica, dei generali spergiuri, che, come ha scritto Rafael Alberti,

avevano «la lealtà in bocca e nella mano un proiettile». Ferma e senza attenuanti deve essere la condanna morale e politica dell'imperialismo americano, da cui il golpe fascista è venuto. Oggi Washington sente il peso del disprezzo che sale da ogni angolo del mondo e tenta disperatamente e invano di nascondere le sue responsabilità. Ma la verità è sotto gli occhi di tutti. La bestia imperialista, battuta in Viet-Nam, ha scaricato e scarica la sua aggressività nel Cile, a difesa degli immondi interessi di un pugno di predatori delle risorse di quel paese.

Washington sapeva, con anticipo, del golpe per una ragione semplicissima: vi aveva le mani in pasta. Ad organizzare il complotto fascista e criminale, a comporre il nuovo illegittimo governo non sono le personalità più note dell'esercito cileno (alcune di queste da tempo assassinate o, più recentemente, emarginate), sono personaggi di secondo piano, i quali non avrebbero osato tanto se non avessero avuto alle spalle il sostegno e l'incitamento del colosso imperialista, se non fossero stati, come sono, strumenti nelle sue mani.

Ferma, dura, senza attenuanti e senza ambiguità, colleghi della Democrazia Cristiana, deve essere la condanna morale e politica della maggioranza di destra della Democrazia Cristiana cilena. Forse poteva, a taluni, non dire molto il fatto che nell'elenco degli esponenti politici democratici da colpire o da eliminare, elenco aperto dai nomi di Corvalan, segretario generale del Partito Comunista Cileno e di Altamirano, Segretario del Partito Socialista, non figurasse quello di Edoardo Frei, massimo esponente della Democrazia Cristiana. Si sa che i fascisti, quando vogliono piegare il movimento democratico, ne colpiscono innanzitutto la parte più avanzata e coraggiosa. Tutti ora sanno, però, che il nome di Frei non compariva in quell'elenco per un'altra ragione.

Ho letto con raccapriccio su «L'Unione Sarda» l'ipotesi che il silenzio della Democrazia Cristiana Cilena dinanzi al criminale attacco fascista potesse significare attesa che i militari fedifraghi portassero a compimento lo scellerato obiettivo di eliminare qualsiasi resistenza effettiva o potenziale delle sinistre. At-

tesa, dunque, che il massacro si consumasse, come in un'altra Indonesia, per poi chiedere, alla maniera degli sciacalli, che i generali, a conclusione del loro sporco lavoro, consegnassero quel potere che la Democrazia Cristiana era stata incapace di strappare a Unità Popolare con le armi della democrazia.

Quella ipotesi è risultata tutt'altro che infondata.

E' avvenuto, anzi, qualcosa di peggio.

Proprio mentre appariva il più completo isolamento politico della giunta militare fascista, nel Cile e nel mondo; mentre appariva che non sarebbe stato facile ripetere, senza incontrare resistenza, il bagno di sangue indonesiano; mentre i patrioti in armi rispondevano duramente ed attaccavano, con audacia e coraggio forse non previsti, in pieno centro di Santiago il ministero della difesa e i commissariati di polizia; mentre una parte dell'esercito, quella fedele alla Costituzione, ad oriente del paese, si schierava con la resistenza, mentre cioè appariva meno facile del previsto che la Democrazia Cristiana cilena potesse accedere al potere passando sopra una coltre di cadaveri, dando ad intendere di non essersi lordata le mani di sangue, eccola, la Democrazia Cristiana cilena, o la sua maggioranza, uscire con l'ignobile comunicato che tutti conoscete, dare un sostegno politico al golpe, anzi approvarlo, e istigare il bestiale sanguinario furore antidemocratico dei generali fascisti.

Quel comunicato è la confessione della complicità della Democrazia Cristiana con le forze eversive e del ruolo che essa ha giocato nel creare il caos per utilizzarlo poi al fine di rovesciare il governo Allende; anche a costo del sovvertimento delle istituzioni democratiche. Il fatto che l'ala progressista della Democrazia Cristiana cilena, rappresentata da Radomiro Tomic, abbia rifiutato la firma su questo immondo documento, indica che la direzione di questo partito va contro anche ai sentimenti e alle convinzioni della parte più popolare dei suoi militanti. E il fatto che l'arcivescovo di Santiago abbia condannato la violenza del colpo di Stato indica che i cattolici non si identificano con i gruppi reazionari

che dirigono la Democrazia Cristiana cilena, ma si identificano, invece, in quel sacerdote che qualche giorno fa guidò una folla di donne davanti alla sede del sindacato dei medici che si astenevano dal lavoro, gridando loro in faccia: «Voi non vi sentite più in sciopero quando si tratta di accompagnare i vostri clienti nelle cliniche private».

Anche la Democrazia Cristiana italiana ha avvertito il carattere ignobile di quel documento e oggi, con una nota sul quotidiano «Il Popolo», rivendica a sé una certa autonomia di giudizio e manifesta dissenso. Noi non vogliamo qui sottolineare il carattere tardivo di questa timida e, per taluni aspetti, ambigua e contraddittoria presa di posizione. Nè mettere in dubbio la sua sincerità usando argomenti che tante altre volte la democrazia ha usato contro prese di posizione nostre che scaturivano da una nostra autonomia di giudizio.

Diciamo che ciò è insufficiente e che la Democrazia Cristiana italiana non può dire, come dice: di più non posso fare. La Democrazia Cristiana italiana è membro tra i più influenti della internazionale democristiana, di cui, se non andiamo errati, il più autorevole esponente è l'onorevole Mariano Rumor. E' necessaria una condanna esplicita e chiara, non reticente. Questo è il dovere che hanno i democristiani italiani verso il Cile e verso il nostro Paese, che mai, come in questo momento, è stato unito, con la sola eccezione dei fascisti e delle destre, nel giudizio e nella condanna.

Alcuni organi di stampa accompagnano alla denuncia del colpo di Stato un tentativo, frettoloso e perciò ancora parziale e superficiale, di analisi dell'esperienza di Unità Popolare. Sarà, naturalmente, il movimento operaio italiano a riflettere, in primo luogo, su questa esperienza. Voglio dire però: nessuno si illuda che l'esperienza cilena possa sospingere la classe operaia del nostro paese su posizioni settarie ed estremistiche. Nessun comunista, nessun rivoluzionario rimprovererà ad Allende di aver avuto fiducia nella democrazia e nel rispetto della legalità costituzionale; nessuno gli rimprovererà il suo sforzo per aprire un dialogo costruttivo con la Democrazia Cristia-

na cilena pur dominata, come poi l'esperienza ha dimostrato, da forze di destra.

Dall'esperienza cilena, svoltasi peraltro in condizioni così diverse dalle nostre, non viene niente che possa mettere in discussione la strategia di avanzata democratica verso il socialismo; viene, semmai, una conferma.

Tutti avvertiamo che il mancato dialogo, la mancata collaborazione in Cile, per responsabilità gravi, pesanti della Democrazia Cristiana, tra forze popolari di orientamento socialista e comunista e forze cattoliche, ha aperto il varco alla reazione fascista. Tutti avvertiamo che la politica del tanto peggio tanto meglio, del sabotaggio, perseguita dalla Democrazia Cristiana in Cile si rivolge contro le istituzioni, ed è il terreno della eversione fascista.

Che cosa sarebbe oggi il nostro Paese, onorevoli colleghi, se, nella attuale situazione di profonda crisi che attraversa per le scelte compiute dalle classi dirigenti in tutti questi anni, fossero venuti a mancare la forza e il ruolo positivo, costruttivo, responsabile del Partito Comunista e delle sinistre? Cosa avverrebbe dell'Italia oggi se il Partito Comunista accettasse di essere sospinto, come taluni chiedono, su posizioni sterili e nulliste? Se allentasse il suo impegno di perseguire, pur tra le mille difficoltà, un rapporto nuovo e una collaborazione tra tutte le forze democratiche, comuniste, socialiste e cattoliche?

Sull'esperienza cilena, dunque, rifletteremo tutti. Ma oggi compito impellente è quello della solidarietà, della lotta al fianco del popolo cileno, perchè lì, in quel lontano Paese, si combatte e si muore anche per noi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I. - D. N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Avremmo preferito che la prima seduta consiliare, dopo oltre sessanta giorni di crisi regionale, la cui soluzione appare ancora lontana, fosse stata dedicata ad argomenti che, più direttamente ed immediatamente, interessano la vita del popolo che ci ha eletto per amministrarlo.

Avremmo preferito affidare ai rappresentanti politici nazionali, alle assemblee parlamentari la responsabilità di giudizi su avvenimenti che esorbitano dalle nostre competenze di consiglieri regionali della Sardegna. Abbiamo ritenuto di non disertare il Consiglio neppure in questa occasione, sia per non lasciare il nostro silenzio in balia di giudizi grossolani e distorti che, certamente, non ci avrebbero risparmiato, sia perchè non vogliamo perdere l'occasione per misurare, anche sui fatti del Cile, le nostre con le altrui opinioni, il nostro con gli altrui giudizi.

Premesso che il Gruppo Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale si inchina dinanzi al sacrificio dell'uomo che, volendo rimanere coerente fino all'ultimo, con le proprie convinzioni ha saputo pagare con la vita, pur di non rinnegare ed abiurare, premesso che la scomparsa dell'uomo Allende ci dispiace come fatto umano, a prescindere dalle nostre e da quelle che furono le sue convinzioni politiche, non possiamo non affermare in quest'assemblea che il Presidente Allende non può essere considerato vittima di una situazione che lui, e solo lui, ha provocato nel suo paese.

In questi giorni si è fatto un gran parlare, (e anche stasera ne abbiamo sentito gli echi) di colpo di stato in Cile, di uccisione della democrazia in Cile, di aggressione fascista in Cile. E' la musica di sempre. Musica che suona ancora più stonata se i musicanti sono i comunisti che in fatto di democrazia e di libertà danno, da oltre sessantacinque anni, esempi esaltanti in tutto il mondo, ed anche se gli orchestrali sono i democristiani, fratelli di latte dei democratici cristiani cileni di Frei che, come è noto, dopo essere stati la causa dell'avvento del comunismo nel loro paese, sono anche i primi responsabili della fine della dissennata esperienza marxista nel libero e democratico Cile.

La verità vera è che il colpo di stato lo fece a suo tempo Allende, e bisogna avere il coraggio di affermarlo in quest'aula. Che a mettersi contro la Costituzione del suo Paese è stato Allende, che a togliere ogni autorità agli organi democratici che a suo

tempo lo avevano eletto è stato Allende, che a volere governare a dispetto di un popolo che aveva dissanguato ed affamato è stato Allende, che ad inquinare le strutture dello Stato, a fomentare la sedizione e la disobbedienza civile, ad ingannare ed affamare i lavoratori, ad armare clandestinamente i propri seguaci, a minacciare ed alimentare la guerra civile nel suo paese, è stato Allende.

Quando si tenta di presentare Allende come un campione di libertà e di democrazia, si fa torto alla verità e si mentisce. Allende era un campione marxista, e bene fanno i comunisti a farne un loro campione anche in quest'aula, un loro eroe. Comprendiamo, perciò, i comunisti italiani, comprendiamo i comunisti sardi che sono i veri sconfitti dalla recente vicenda cilena, comprendiamo i comunisti che vedono vanificata la via cilena al comunismo, che vedono definitivamente compromesso l'esperimento dell'incontro conciliare tra cattolici ed atei massimalisti-comunisti. Comprensibile è il loro dispiacere, la loro rabbia, il loro livore, ma da questo ad accettare le tesi paradossali, assurde e bugiarde di quasi tutto l'arco costituzionale ne passa.

Allende aveva ereditato il 24 di ottobre del 1970, è bene che tutti lo ricordino, un paese in cui i segni di ripresa economica e sociale erano evidenti; nel giro di un anno egli riusciva a portare il paese nella più grave crisi economica della sua storia. Il ministro comunista Jose Toa — anche questo va ricordato — intanto, costituiva la milizia di regime «Il MIR», quella stessa milizia che nel giugno 1973 fermava con le armi i minatori delle miniere di rame «El Teniente», che dopo 4 mesi di sciopero marciavano su Santiago, per rivendicare i loro diritti massacrati da una politica disastrosa, sul piano economico, e fallimentare sul piano sociale. Lo scollamento fra Allende ed il popolo cileno diventava, ed era chiaro a tutti, ogni giorno più evidente.

L'abbandono del partito di Frei del 2 novembre 1970, la sconfitta elettorale di Allende, del 12 gennaio 1972, la sconfitta ancora più cocente di Allende del 6 marzo 1973, le 22 crisi di governo in 36 mesi di potere, i tumulti

di piazza che via via si trasformavano in guerriglia urbana, sotto la provocazione e la spinta della milizia di regime, sotto la permanente minaccia dello stesso capo dello Stato; lo sciopero delle miniere di rame nazionalizzate ed in crisi, lo sciopero degli autotrasportatori e la conseguente paralisi di tutta l'economia cilena, la sfida permanente contro il popolo e la costituzione del suo paese non potevano che provocare il pronunciamento della camera che, ricordatelo, onorevoli colleghi, il 22 agosto 1973 dichiarava illegale il governo Allende, accusato da un organo costituzionale e sovrano di avere violato le libertà costituzionali.

Se in quel momento, il presidente Allende si fosse dimesso, come è nella logica democratica, della quale tanto si parla in Italia (e della quale tanto si è parlato anche oggi da fonti sospette: il presidente del gruppo comunista), se in quel momento Allende si fosse dimesso, egli sarebbe ancora vivo, ancora al servizio della sua idea, ancora al servizio del suo paese. Ma Allende ha preferito la via della provocazione e della violenza; fidando su un popolo che aveva umiliato e tradito, ha voluto rimanere al potere, forte della tradizione democratica delle forze armate, forte della sua milizia civile, forte dell'appoggio di Cuba e della Russia, forte della solidarietà del marxismo internazionale.

I fatti tragici del 10 settembre, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, hanno però dimostrato che laddove rimane integro il senso dello Stato, laddove è profondamente radicato l'amore della libertà, quella vera, della democrazia, non vi sono trappole comuniste che resistano, non vi sono minacce nè provocazioni che arrestino l'impeto della volontà popolare. E noi della Destra Nazionale, pure nel cordoglio sincero per una vita umana che si è spenta, non possiamo che esultare con il popolo cileno che ha finalmente ritrovato la sua libertà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Anche noi sardisti non possiamo che esprimere la riprovazione e il turbamento che ci ha pervaso e ci pervade per i fatti cileni: un'altra democrazia costituziona-

le è stata abbattuta nel mondo dalla violenza armata.

A distanza di circa trenta anni dalla vittoriosa battaglia democratica combattuta in Europa e nel mondo contro il nazifascismo, spavaldo e prepotente, anche se non con gli stessi uomini, il fascismo si riaffaccia dannoso ed oppressore e, con la violenza delle armi, soffoca e distrugge ogni anelito di libertà e di democrazia.

I fatti cileni non sono riconducibili alle tradizioni golpiste sudamericane, ma sono tanto più gravi e maggiore preoccupazione destano nei democratici, quando si considera che si sono realizzati in un ambiente in cui la tradizione democratica è radicata e consolidata. Il governo Allende costituiva un tentativo esaltante e fecondamente creativo mediante il quale si cercava di realizzare la conquista di giustizia sociale nella libertà. Infatti quel governo non stava cercando di operare le riforme, di realizzare le grandi riforme con leggi speciali; bensì con la forza irresistibile della democrazia. Forza che, per potersi esprimere e poter consolidare gli obiettivi, evidentemente non può che passare attraverso il sacrificio, e, in questo caso, il martirio.

Tutto ciò è comprovato dall'eroica resistenza, forse inaspettata, che il popolo cileno sta opponendo alla incostituzionale violenza armata. Noi sardisti auspichiamo che la resistenza cilena trovi riscontro nel mondo civile e democratico e che l'istituto della libertà e della democrazia venga ripristinato al più presto in Cile così come in tutti i paesi dove la libertà è solo un nostalgico ricordo del passato. Noi sardisti, sinceramente democratici come siamo, intendiamo anche in quest'aula elevare il nostro riverente pensiero al popolo cileno che combatte per la sua libertà nel nome del suo più generoso figlio: l'eroico Presidente Allende.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Non è la prima volta che il Consiglio è chiamato ed esprimere il proprio sde-

gno e la propria protesta per delitti commessi contro la libertà e l'indipendenza dei popoli. Ed è un fatto altamente significativo, che esalta la dignità del nostro istituto autonomistico, la manifestazione di una piena solidarietà per coloro che lottano e che muoiono per l'affermazione di quei valori e di quei principi che hanno animato i momenti migliori della nostra storia, che hanno dato vita alle battaglie vittoriose del nostro risorgimento, della resistenza ed anche della nostra autonomia.

Abbiamo espresso la nostra solidarietà ripetutamente per i fatti del Vietnam, per quelli di Praga, ed oggi non possiamo non manifestare il nostro sentimento di dolore, di partecipazione, per quello che avviene in Cile, che è estremamente grave e che è anche ricco di insegnamenti per coloro i quali credono nella libertà, nello sviluppo della democrazia, nei valori del socialismo.

Sappiamo tutti quale è la condizione dei paesi sud-americani, oppressi dalla miseria e dal sottosviluppo, ma, più ancora, dallo sfruttamento colonialista, dalla presenza di classi dirigenti corrotte e di eserciti che costituiscono una vera e propria iattura per quei popoli, una vera e propria lebbra dalla quale questi popoli non riescono a liberarsi, eserciti che formano oggi cosche militari al servizio di latifondisti e dei servizi segreti americani.

Sembrava che il Cile rappresentasse una eccezione, perchè la democrazia aveva in Cile basi solide che negli altri paesi, perchè l'esercito pareva avesse tradizioni diverse. Sembrava che, appunto, per tutto questo, in Cile fosse possibile creare un modello di sviluppo politico e civile diverso da tutti i Paesi del Sud-America. Ma l'esempio che Allende ha potuto rappresentare è quello di chi ha assolto luminosamente un ruolo particolare nella vita dei popoli sudamericani. Ma è stata questa anche la sua colpa. La colpa di Allende non è riconducibile agli errori di massimalismo, che pure forse si saranno commessi; è stata quella di essere un vero democratico, di essere un socialista, di volere operare realmente una trasformazione delle condizioni di vita del suo popolo. Questa era la colpa che non poteva essere perdonata dai mandanti del colpo di stato

organizzato ed attuato in questi giorni nel Cile.

E' certo oggi una colpa quella di prospettare linee di sviluppo, di evoluzione diverse. Ieri è stata, in una situazione storica diversa, la colpa di Dubcek; oggi la colpa di Allende nel Cile, dove si presentava la possibilità di una evoluzione diversa. La vera colpa, quella che ad Allende non poteva essere perdonata, è stata quella di aver creato un modello diverso di sviluppo, valido per tutti i paesi, con una validità che trascende anche i limiti delle esperienze sud americane, ed è per questa colpa che Allende ha fallito. Ma anche questo vale a dare il significato più vasto, universale dell'opera e, quindi, del sacrificio di Allende.

In un regime di libertà, di indipendenza limitata e controllata che, ormai, sembra dominare nel mondo (perchè domina la ragione di stato), si va incontro ad esperienze di questo genere. Ebbene, io credo che da questa situazione non possiamo uscire se non riaffermando e facendo appello, al di là delle meschinità di un realismo che significa molte volte riconoscimento di uno stato di forza e di necessità, a quei valori di libertà e di uguaglianza che sono il patrimonio di un vero e proprio internazionalismo. Ed è a questo internazionalismo che noi oggi facciamo appello per esprimere questa solidarietà, per esprimere la fiducia che la causa per la quale Allende ha combattuto e per la quale è morto, è una causa che non può essere soffocata con i colpi di stato.

Ma i generali mercenari che nel Cile, su commissione (e sappiamo di quali interessi, di quale potenza) hanno perpetrato questo delitto contro la libertà del popolo cileno non potranno far dileguare questo fantasma, questa prospettiva del socialismo dal volto umano che ormai aleggia in tutti i paesi del mondo. Forse in Cile sta incominciando una nuova fase nella lotta dei popoli sudamericani. Forse nel mondo, proprio in nome di questo ideale del socialismo dal volto umano, attraverso esperienze maturate in condizioni storiche diverse, sta iniziando una epoca diversa. Forse, al di là di quel realismo che molte volte finisce col confinare col cinismo, con l'accettazione passiva di certe situazioni di fatto,

sta riprendendo slancio la lotta per l'affermazione di certi ideali. Ed io vorrei concludere facendo alcune considerazioni sul significato che le vicende cilene assumono anche per noi.

Noi abbiamo assistito in questi ultimi anni ad alcune vicende che partono dalla scissione del partito socialista; esse sono caratterizzate dalla violenza organizzata nel paese, dalle imprese delle bande fasciste, dagli assassinii sistematici di Feltrinelli, di Calabresi e, ancora, dai tanti e tanti altri delitti di cui si è parlato. Ciò, evidentemente, dimostra che gli stessi mandanti che hanno operato questo colpo di Stato sono forse gli stessi che noi possiamo ritrovare, senza fare della fantapolitica, anche per spiegare gli avvenimenti, le vicende italiane. Ed è questo che ci deve far riflettere.

Considerando il ruolo che la Democrazia Cristiana ha assunto nel Cile, è motivo di compiacimento per noi il vedere, l'aver sentito questa condanna netta da parte dei democristiani per l'atteggiamento che la Democrazia Cristiana del Cile ha assunto. Oggi il capo della destra democristiana del Cile si trova con una grossa responsabilità, con le mani e con la coscienza insanguinata del sangue dei martiri della libertà. Io credo che tutto questo dovrebbe far riflettere coloro i quali, in certi ambienti della destra italiana, non fascisti, pensano di poter assecondare certi tentativi eversivi e di valersene, visto che la materia prima, la gente disponibile per operare certi tentativi di colpi di stato, l'abbiamo anche in Italia.

Occorrerebbe che tutto questo, tutte le analogie che noi riscontriamo, portino a rendere più chiara la scelta politica e morale che si pone soprattutto per fissare i rapporti con i fascisti. Io credo che il sacrificio di Allende abbia sua validità per il significato che assume nella realtà del Cile, nella realtà del Sud-America; ma esso assume ancora un rilievo e un significato più alto perchè oggi offre materia di meditazione, offre un insegnamento prezioso per tutti coloro che in Italia oggi hanno a cuore le sorti della democrazia. Anche questo rende grande e significativo il martirio di Allende. Anche per questo noi oggi dobbiamo esprimere pienamente tutta la nostra solidarietà per Allende, per quelli che hanno

combattuto per l'ideale che Allende rappresentava, e dobbiamo esprimere tutta la nostra esecrazione, la condanna netta per coloro i quali oggi non si vergognano di manifestare in qualche maniera una certa solidarietà con i delinquenti, con i criminali che hanno soffocato la libertà nel Cile, che tentano di soffocare la libertà in ogni paese del mondo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il Partito Repubblicano ha espresso chiaramente e senza riserve la condanna del golpe militare in Cile.

Il nostro sdegno si unisce a quello di tutte le forze democratiche del mondo, che, oltre a condannare la liquidazione con la violenza di un governo liberamente eletto, intendono rendere omaggio ad un uomo giusto e libero che ha pagato con la vita la sua fedeltà agli ideali di libertà, di giustizia sociale ed alla difesa del mandato ricevuto dal popolo.

Il nostro auspicio è che il popolo cileno ritrovi presto la strada della democrazia e della libertà ed in questa speranza esprimiamo la nostra fraterna solidarietà a quanti in Cile soffrono e lottano per la riaffermazione dei principi democratici e libertari e per una più civile condizione umana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, signori consiglieri. Il gruppo socialdemocratico esprime la più netta e totale condanna politica e morale per l'atto di violenza contro le istituzioni liberamente scelte contro il popolo cileno.

Siamo contro qualsiasi regime di tipo militare e contro la sopraffazione, l'omicidio e la negazione della libertà. Abbiamo in passato condannato gli attentati alle istituzioni e alle libertà in altri Paesi civili, come il regime dei colonnelli in Grecia, che è l'ultimo che precede l'eccidio cileno. Siamo contro tutti gli imperialismi, quindi siamo stati contro le guerre nel

Viet - Nam, così come gli interventi dei carri armati in Ungheria ed in Cecoslovacchia.

La nostra esecrazione è ancora più sofferta poichè la prima vittima è stato Allende, un socialista che credeva nel mutamento della società verso un sistema socialista con il metodo democratico e parlamentare, e siamo altresì contro le violenze irresponsabili degli opposti estremisti. Riteniamo comunque che il martirio di Allende potrà anche rappresentare una sconfitta od una battuta di arresto per il progresso civile, ma, alla distanza, i tempi daranno ragione a chi si è battuto per il socialismo nella democrazia e nella libertà.

Con il nostro sdegno e la nostra condanna per il colpo militare in Cile, esprimiamo anche la nostra solidarietà al popolo cileno ed a quanti altri nel mondo lottano e muoiono per la conquista della libertà e per affrancarsi da ogni forma di oppressione e di violenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il gruppo liberale condanna ciò che è avvenuto in Cile, dove ad un governo che comunque scaturiva da un voto popolare si è sostituito un governo militare e dittatoriale.

Il colpo di stato in quel Paese deve farci riflettere profondamente sui pericoli che il mondo di oggi corre sotto la spinta di volontà eversive che cercano di soffocare la libertà dei popoli.

Il Partito Liberale Italiano non può che unire la sua voce di condanna e di esecrazione alle tante che si sono sollevate nel mondo intero, non può rimanere pensoso e profondamente commosso di fronte all'uomo che ha preferito fare olocausto della vita pur di non cedere alla imposizione e alla violenza e non può che essere vicino alle tante vittime del golpe.

La via della democrazia è dura e non scevra di pericoli per chi la percorre ed ogni atto, in qualsiasi parte del mondo avvenga, tendente alla soppressione della libertà, suscita un sentimento di ribellione e di condanna nei liberali che sono stati sempre presenti sulle

barricate ove si difendeva e libertà e democrazia. Però, per noi, libertà e democrazia non vogliono dire solamente possibilità di libere elezioni e di liberi governi che da esse scaturiscono, ma vogliono dire anche libertà di parola, libertà di espressione, libertà di pensiero, libertà di religione. Laddove queste libertà vengono conculcate siano questi paesi sud-americani, europei o asiatici, laddove scrittori, poeti, matematici, fisici e tecnici vengono condannati e imprigionati, là non vi è libertà nè democrazia ed il partito liberale, oggi come ieri, richiama l'attenzione di ogni buon democratico sulle idee liberticide di quei paesi.

Ciò che è successo in Cile deve farci profondamente riflettere e deve renderci attenti e vigili perchè a nessuna altra nazione del mondo e tanto meno alla nostra Patria, sia riservata una simile sorte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Nel momento nel quale, con la presentazione della Giunta regionale, tutti operiamo nei diversi, distinti ma importanti ruoli, a realizzare, nel quadro delle istituzioni della nostra regione e delle leggi che le regolano, un confronto democratico, leale, aperto e franco fra le forze democratiche, sui grandi temi dello sviluppo e del progresso della nostra terra, il nostro pensiero va ad altra terra, nobilissima, dove il confronto democratico, le istituzioni costituzionali, le leggi civili, gli stessi fondamentali principi di civile convivenza, sono state brutalmente infrante dalla violenza e dall'assassinio.

Altre volte, purtroppo, il Consiglio regionale ha dovuto protestare con sdegno per fatti ed atti che minano alla base la convivenza civile e democratica dei popoli, che portano a conculcare i più elementari diritti collettivi e personali, come è dimostrato dai tentativi e dalle condanne burocratiche utilizzate per impedire a uomini della cultura di esprimere convinimenti ed opinioni in piena libertà e senza condizionamenti. Profondamente convinti del-

l'unità morale, ma anche politica, della battaglia per la libertà, il progresso e la democrazia, alziamo alto il grido del nostro sdegno e della nostra condanna senza tentennamenti, senza equivoci, senza distinzioni, senza alcuna sorta di confusione, contro l'azione infausta e liberticida che ha soffocato la democrazia cilena, accomunando in questa condanna tutti coloro che, non importa chi siano, ne sono stati ispiratori, complici e acquiescenti.

Uniamo la nostra protesta morale, civile, politica, a quella che, fermamente, il governo della Repubblica, i nostri partiti, le centrali sindacali, i movimenti politici, democratici e popolari hanno espresso. Certo il giudizio sul difficile momento della trasformazione politica e sociale della vita cilena ha potuto e può, anche nell'ambito delle forze democratiche, essere non identico, ma uguale è la nostra condanna e la nostra rabbia, come uguale e sincero è il cordoglio per la morte del Presidente Allende, democratico convinto, uomo generoso, patriotta fedele, il cui sacrificio e il cui martirio sono testimonianza dei supremi valori della libertà e della dignità umana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nell'associarmi alle parole da voi pronunciate, desidero anch'io sottolineare il profondo turbamento suscitato in tutti noi dagli avvenimenti cileni.

Credo che ogni uomo di sicura fede democratica, al di là di qualsiasi differenziazione politica o ideologica, non può non esprimere dolore e sgomento per la morte del democratico Salvador Allende, e indignazione e disprezzo contro chi ha, deliberatamente, distrutto le residue speranze della democrazia cilena. Con la sua morte, certamente, il Presidente Allende è divenuto uno dei grandi miti dell'America latina. Resterà certamente il simbolo di un tentativo, pagato con la propria vita, di rinnovare, nel difficile rispetto delle libertà democratiche, una società assetata di giustizia e di progresso.

Il regime militare che si è imposto ora nel Cile somiglia troppo ad altri che nel mondo tengono sotto il peso della repressione molti

paesi. E questo, ancora di più, ci persuade che unicamente nella libertà di confronto, nella varietà di esperienze matura un'autentica crescita umana e politica. Allende aveva creduto, e la sua vita di uomo politico lo dimostra, che fosse possibile il dialogo. La sua azione politica (forse anche complessa per molti aspetti) aveva però sempre profondamente creduto in un Cile veramente democratico; la sua azione si è purtroppo conclusa in un processo, ormai non più controllabile, di un Paese entrato di fatto in una guerra civile. Grave è perciò l'insegnamento che dobbiamo trarre dagli avvenimenti cileni; vigilare perchè la libertà sia ovunque mantenuta senza lasciarsi travolgere dalla paura e dal desiderio di un ordine apparente imposto con la forza.

Da questo insegnamento deriva per tutti noi un dovere, il dovere di lottare perchè realmente l'uomo sia rispettato, qualunque sia la sua condizione politica, economica e sociale, giacchè non la forza, non la violenza spesso sterile, ma solo la democrazia intesa come civile convivenza può risolvere gli angosciosi problemi dell'intera umanità.

Sospendo per alcuni minuti la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 35, viene ripresa alle ore 21).

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giagu, Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, nel gennaio di quest'anno, nel presentare al giudizio del Consiglio regionale la Giunta da me presieduta e il programma di governo che essa intendeva attuare, avevamo tracciato alcuni giudizi politici sulla situazione generale e sulla vita politica del nostro Paese che non possono non essere ripresi in questo momento in cui ci accingiamo a far maturare un'altra esperienza di collaborazione fra forze politiche

democratiche per assicurare l'attività di governo alla nostra comunità regionale.

Quelle stesse esigenze che giustificano una nostra posizione critica nei confronti di quel momento della vita politica nazionale e che ci avevano indotto a formare una Giunta con la presenza del P.S.I., del P.S.D.I. e del Partito Sardo d'Azione hanno già trovato un positivo riscontro con la formazione del Governo nazionale di coalizione di centro sinistra. Invero in Sardegna l'anticipazione della formula di centro-sinistra non è stata di per sé stessa capace di assicurare un governo stabile alla Regione. Ciò significa che le formule non rappresentano un fatto risolutivo se non sono accompagnate da un reale contenuto programmatico che viene trasferito costantemente nella realtà di tutti i giorni.

Ho ritenuto di rimettere, alla fine di luglio, il mandato a suo tempo affidatomi dal Consiglio regionale, quando mi sono convinto che l'alleanza fra i partiti del centro-sinistra e il Partito Sardo d'Azione correva il rischio di essere logorata da un non sufficiente impegno politico dei partiti che a tale alleanza avevano dato vita. Il mancato chiarimento di alcuni problemi interni alla alleanza, importanti certamente, e pur tuttavia secondari nel contesto di una valutazione generale, rischiava di far naufragare, senza ragionevoli motivi, una collaborazione di governo alla quale le forze politiche democratiche del centro-sinistra erano giunte non senza travagli e non senza tensioni interne. La difficoltà di determinare una solidarietà sostanziale sul terreno degli impegni programmatici mi ha indotto a ritenere opportuna una pausa di riflessione che consentisse ai partiti interessati una ripresa di iniziativa politica in vista delle importanti scadenze che ci attendono e che sono costituite soprattutto dalla definizione delle linee del V programma esecutivo, occasione per riproporre su basi rinnovate le direttrici dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, e dalla battaglia politica per l'approvazione del disegno di legge 509, battaglia dalla quale la Sardegna non può uscire sconfitta senza grave pregiudizio per il suo avvenire.

Non ultimo fra i motivi delle mie dimissioni è stato infatti la mancata presa in considerazione del problema sardo da parte del Governo nazionale. Si tratta di un fatto che ci deve far riflettere e deve far riflettere tutti perchè non possiamo assolutamente consentire che, o per manchevolezze nostre o per inerzia altrui, venga negata alla comunità sarda quella solidarietà nazionale che costituisce il fatto più importante dell'impegno delle forze democratiche e autonomistiche della Sardegna di questo dopoguerra.

Giudicare non sufficientemente motivate le dimissioni della Giunta da me presieduta significa non guardare bene al fondo delle cose e rinunciare al tentativo di formare una Giunta più impegnata anche se questa interruzione comporta per le forze politiche interessate gravi sacrifici e traumi di non lieve entità. Eravamo e siamo profondamente convinti che una battuta d'arresto e un ripensamento dei fondamenti della alleanza e della azione programmatica della Giunta fossero necessari e indispensabili.

Questo momento di riflessione è stato utile perchè ha determinato un effettivo chiarimento fra i partiti dell'alleanza e ha portato ad un approfondimento dei contenuti e del valore politico della collaborazione tra i partiti del centro-sinistra nazionale e il Partito Sardo d'Azione. Abbiamo viste confermate le motivazioni che ci avevano indotto alla scelta del centro-sinistra nel presentare alla approvazione del Consiglio la Giunta precedente.

La recente vicenda ha confermato le precedenti esigenze che sono state vieppiù rafforzate dal rinnovato impegno politico dei partiti democratici in campo nazionale. Abbiamo avuto anche la conferma della necessità che in Sardegna una coalizione democratica non possa fare a meno della componente di ispirazione autonomistica rappresentata dal Partito Sardo d'Azione.

Il Partito Repubblicano Italiano, pur confermando la sua volontà di non far parte della maggioranza di governo, ha questa volta manifestato un differente apprezzamento dei contenuti programmatici e politici dell'alleanza. Confidiamo perciò che questo fatto possa por-

tare a tutti i livelli ad una utile e fattiva collaborazione in futuro.

Dovere di chiarezza e di correttezza mi impongono di parlare brevemente, anche in questa sede, dei rapporti con le opposizioni. Avremmo forse taciuto se attorno a questo argomento non si fossero da più parti imbastite speculazioni e lanciate accuse assolutamente prive di fondamento, accuse che purtroppo vengono spesso amplificate e ripetute per scopi di parte.

Tutti conoscono le posizioni assunte dal mio partito e dalle parti politiche che compongono l'attuale maggioranza di governo nei confronti delle opposizioni di destra. Con il P.L.I. abbiamo avuto occasioni per collaborare, in particolari situazioni, perchè è indubitabile la sua fedeltà alla democrazia e alla Costituzione repubblicana. Non siamo più alleati perchè le valutazioni che i rispettivi partiti fanno attorno a certi fatti non sono concordanti. Il P.L.I. resta però sempre una forza importante nella vita democratica del nostro Paese, a tutela di interessi legittimi e reali. Altro discorso va fatto nei confronti della Destra Nazionale, da cui ci separano la concezione dell'uomo, la concezione dello Stato e la visione politica della società. Siamo fra i partiti della Resistenza, abbiamo tutti combattuto il fascismo, e la nostra opposizione sarà sempre risoluta e intransigente.

I nostri rapporti con il P.C.I. saranno, lo possiamo confermare, quelli che devono intercorrere fra i partiti che, pur essendo profondamente distanti nel Paese per concezione della società, per ideologia e per linea politica, possono trovare nelle sedi istituzionali della democrazia parlamentare momenti di utile e positiva convergenza.

Ho ripreso questa idea del senatore Fanfani, non perchè questa sia la interpretazione che tutti i partiti della coalizione hanno di tali rapporti. Sappiamo bene che fra noi esistono differenti valutazioni al proposito. Una cosa è però chiara e da tutti accolta: è la coscienza della forza e della capacità operativa della maggioranza. Senza iattanza e con umiltà ci faremo promotori di provvedimenti, li porteremo avanti e li difenderemo in tutte le

sedi, pronti peraltro ad accogliere quanto di utile e ragionevole, a nostro giudizio, sarà proposto. La maggioranza infatti, pur consapevole della propria sufficienza, non intende chiudersi a quegli apporti che sui singoli provvedimenti saranno proposti. Questo è stato il nostro atteggiamento e non intendiamo mutarlo, anche perchè convinti che sui grandi temi dell'autonomia e della rinascita è necessaria una grande battaglia comune delle forze democratiche, popolari e autonomistiche, nel pieno rispetto dei diversi ruoli nella società e nel governo della Regione.

Quel che è certo è che nel nostro rapporto col P.C.I. sarà determinante la capacità di iniziativa politica che la alleanza di Governo saprà sviluppare sui più importanti temi che la realtà politica della nostra Regione presenta.

Questa Giunta si forma a conclusione di una legislatura travagliata e difficile, caratterizzata da momenti di tensione sociale e politica estremamente delicati. Non possiamo dire di avere avuto un periodo facile e favorevole alla realizzazione di opere utili alla nostra comunità regionale. I critici frettolosi e superficiali, di fronte alle travagliate vicende di questa legislatura, danno un giudizio totalmente negativo su di essa, giudizio che arriva a coinvolgere la validità stessa dell'Istituto autonomistico. Ne abbiamo avuto conferma anche recentemente quando la Destra Nazionale ha formulato la strumentale proposta di scioglimento del Consiglio regionale. Noi rifiutiamo questo giudizio, oltre che per il suo chiaro significato antidemocratico, anche perchè esso non risponde alla verità dei fatti. E' vero che il Consiglio ha avuto momenti di profonda tensione, ma è soprattutto vero che esso ha saputo trovare anche elementi di coerenza e di notevole impegno politico.

Se sono stati quattro anni non facili, non sono stati però nemmeno inutili. Essi sono serviti al Consiglio regionale ad assumere una piena coscienza critica degli errori del passato e a formulare una linea di politica alternativa per l'avvenire soprattutto in materia di programmazione regionale. Noi riteniamo che, pur fra le tensioni e le numerose contraddizioni, il Consiglio regionale sia in grado di definire

una serie di orientamenti politici che dovranno costituire la base per operare in questo periodo di fine legislatura e soprattutto nella prossima legislatura.

Alcuni fatti positivi vanno però ascritti a merito dell'attività del Consiglio e delle Giunte che si sono succedute in questi anni.

Finalmente, dopo che per tanti anni se ne era parlato senza uscire dall'ambito delle buone intenzioni, si è iniziato il decentramento a favore delle autonomie locali. E' un processo di modificazione dell'assetto centralizzato della Regione sarda che deve essere ancora affinato e accentuato, ma i primi importanti passi sono stati compiuti.

Abbiamo varato, primi in Italia, la legge sul diritto allo studio che, pur con le inevitabili sfasature iniziali, può essere considerata l'avvio per una organica politica regionale nel settore scolastico.

Abbiamo varato la legge sull'ecologia, primi in Italia.

Abbiamo istituito e, soprattutto, messo in condizioni di operare a vantaggio delle nostre popolazioni, l'Azienda Regionale dei Trasporti.

Siamo intervenuti nel settore dell'assistenza a vantaggio di categorie e di lavoratori, soprattutto autonomi, che nel resto del paese mancano di quelle provvidenze esistenti in Sardegna per gli artigiani, coltivatori diretti e altri lavoratori.

Abbiamo varato importanti provvedimenti legislativi nel settore delle strutture agricole anticipando gli orientamenti legislativi nazionali per l'adeguamento della nostra politica agricola alle direttive della CEE.

Abbiamo modificato numerose leggi regionali precedenti adeguandole alle nuove esigenze e dando loro una maggiore capacità operativa.

Come si vede, anche una breve e certamente incompleta rassegna dell'attività legislativa fa registrare un bilancio tutt'altro che negativo. Ma oltre alla attività legislativa il Consiglio regionale ha potuto affrontare in questa legislatura importanti dibattiti le cui conclusioni costituiscono la fondamentale base per la impostazione di una seria politica regionale. Tutto questo ci induce a ritenere che le forze de-

mocratiche presenti nel Consiglio regionale hanno avuto e hanno tuttora la capacità di assumere una iniziativa politica per affrontare i più gravi problemi della Sardegna. Siamo perciò convinti che uno sforzo comune dei partiti democratici e autonomistici sarà in grado di recuperare, se non del tutto, almeno gran parte del tempo perduto, e di preconstituire una base valida per l'attività della prossima legislatura.

Gli impegni programmatici di questa Giunta non possono non essere condizionati dal fatto che ci separa un periodo relativamente breve dalla fine della legislatura e perciò alla attività legislativa del Consiglio e all'attività amministrativa della Giunta si deve guardare con giusto realismo. Sarebbe velleitario pretendere di attuare in pochi mesi un programma di ampio respiro che richiederebbe molto più tempo a disposizione da parte di tutti. Riteniamo perciò che il nostro impegno si debba concentrare su alcuni provvedimenti politicamente qualificanti sfrondando l'attività del Consiglio e della Giunta da quei fatti di ordinaria amministrazione che trovano più spazio nei tempi di normale vita politica. Intendiamo perciò impostare il nostro programma su quel che è fattibile in questi sei o sette mesi, puntando su provvedimenti particolarmente urgenti e importanti, concepiti secondo una prospettiva di lungo respiro e capaci quindi di consentire al futuro Consiglio regionale di operare senza i condizionamenti derivanti dalla mancata approvazione degli opportuni strumenti legislativi e amministrativi.

I punti programmatici che esponiamo costituiscono perciò un programma di attività che caratterizzerà l'iniziativa politica della Giunta e dei partiti che la sorreggono, attività che riteniamo non possa essere ostacolata senza creare un serio pregiudizio per quelli che a livello di Consiglio e di Giunta saranno chiamati al governo e alla guida della Regione. Abbiamo perciò preferito ridurre i nostri impegni alle cose che si possono fare piuttosto che apparire inutilmente velleitari, enunciando propositi ai quali non potranno corrispondere delle realizzazioni pratiche. Comunque, nonostante il poco tempo che rimane a disposizio-

ne per il lavoro legislativo, non possiamo fare a meno di proporre come prioritario un impegno di revisione legislativo delle strutture istituzionali della Regione, senza il quale risulta impossibile governare adeguatamente e secondo precise scelte politiche il processo di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Nessuno può illudersi, e l'esperienza passata ce lo dimostra abbondantemente, che si possano raggiungere gli obiettivi fissati in sede di programmazione economica senza cambiare la struttura istituzionale e burocratica che la Regione è venuta assumendo in questi 25 anni di vita autonomistica. Nessuno può ragionevolmente sperare che i nuovi e più impegnativi compiti che ci attendono possano essere affrontati con l'attuale modo di essere e di operare della Regione. Abbiamo affrontato l'attuazione della legge 588 sul Piano di rinascita con una Regione sostanzialmente vecchia, modellata su schemi operativi e politici profondamente differenti da quelli di cui ha bisogno il metodo della programmazione.

Il primo passo che intendiamo compiere nel quadro del progetto di riforma delle strutture istituzionali della Regione è quello che riguarda la ristrutturazione e la definizione delle funzioni della Giunta regionale. Forse tale problema è stato finora impostato prevalentemente nel suo aspetto meno qualificante, che è quello dell'aumento del numero degli Assessorati. Intendiamo perciò sollecitare al Consiglio sia la proposta di parere favorevole alla norma di attuazione che aumenta il numero degli Assessorati, sia l'approvazione del disegno di legge sulle funzioni della Giunta, della Presidenza e dei singoli Assessorati, sulla ripartizione delle materie e dei compiti fra i diversi Assessorati, sui metodi di elaborazione delle proposte e delle decisioni della Giunta, sullo svolgimento dei nuovi compiti attribuiti alla Regione in attuazione dell'ordinamento regionale.

Intendiamo parimenti affrontare la discussione per l'approvazione in Consiglio delle norme riguardanti le comunità montane e gli enti intermedi in modo che la Regione possa disporre di quegli enti capaci di attuare una

programmazione aderente alle singole realtà zonali.

Riteniamo, infine, che debba essere subito affrontato il problema della nuova legge di riassetto e della disciplina del personale dipendente della Regione.

Non è pensabile che in questo scorcio di legislatura si possano approvare altri provvedimenti; ma se almeno questi tre saranno approvati, ciò costituirà un positivo avvio della riforma delle istituzioni regionali.

Per quanto riguarda la ristrutturazione della Giunta il Consiglio è già in grado di esprimere il proprio parere sulla norma di attuazione dello Statuto che dà la possibilità di portare il numero degli Assessorati dai nove attuali a dodici. Sarà possibile in tal modo compiere in tempi brevi l'ulteriore *iter* e pervenire alla piena efficacia delle norme.

A questo punto riteniamo di dover anticipare una possibile ipotesi di ristrutturazione, sia al fine di consentire già da questo momento una giusta riflessione, sia per offrire una ulteriore giustificazione sulla necessità e urgenza, per il buon funzionamento della Regione, di provvedere all'aumento del numero degli Assessorati e una migliore e più ragionata aggregazione di competenze.

Gli Assessorati possono essere così ristrutturati secondo una ripartizione che ha una precisa giustificazione logica: Assessorato all'agricoltura, il quale conserva la competenza sulle materie agricole, sullo sviluppo agricolo, assistenza tecnica, zootecnia e malattie del bestiame, bonifiche, miglioramenti e trasformazioni, cooperazione agricola, viabilità rurale, economia montana eccetera; Assessorato all'ecologia, con particolare competenza in materia di foresta, caccia, pesca, stagni, laghi, eccetera, tutela e conservazione della natura da inquinamenti, eccetera; Assessorato alla sanità con competenza dell'assistenza sanitaria, ospedaliera e farmaceutica, prevenzione, terapia e ricupero nel campo delle malattie sociali, igiene e medicina scolastica, eccetera; Assessorato agli affari generali, che agisce in stretto rapporto di collaborazione con la Presidenza per le seguenti materie: controllo degli atti degli enti locali, assistenza e consulenza agli

stessi, polizia locale urbana e rurale, rapporti con le Regioni, informazione e partecipazione, affari del personale, assistenza, collegamento con gli organismi della Comunità Economica Europea, eccetera; Assessorato all'industria e commercio; Assessorato alla programmazione, competente per la predisposizione dello schema di bilancio di previsione, dei piani pluriennali di sviluppo e dei programmi straordinari di intervento di assetto territoriale generale, e verifica della loro attuazione; competente inoltre in materia di finanza regionale, tributi, esercizi di tesoreria eccetera; Assessorato ai lavori pubblici, competente in materia di lavori pubblici di interesse regionale e degli enti locali, edilizia, acque pubbliche, regolamentazione dei piani urbanistici territoriali, comprensoriali e comunali eccetera; Assessorato al turismo; Assessorato al lavoro con competenza anche in materia di sicurezza sociale e cooperazione; Assessorato ai trasporti con competenza sui trasporti interni ed esterni; Assessorato all'artigianato, con competenza sulla promozione e sostegno delle attività artigiane e vigilanza e organizzazione degli Enti di addestramento artigianale eccetera; Assessorato alla pubblica istruzione con competenza di ogni genere e grado, sui problemi dello sport spettacolo e tempo libero, eccetera;

La Presidenza si pone come l'organo di direzione dell'attività regionale, dell'impulso e del coordinamento oltre che come responsabile della politica generale della Giunta e del mantenimento dell'unità di indirizzo politico e amministrativo della Giunta stessa, con facoltà di promuovere e coordinare l'attività degli Assessori e dei gruppi di Assessori.

Allo stato attuale delle cose non mi sembra opportuno e possibile procedere alla scelta di tutti e dodici i collaboratori; ne verranno preposti solo nove, mentre le competenze ricadenti nei tre Assessorati non assegnati saranno provvisoriamente esercitate dalla Presidenza della Giunta.

Per quanto attiene agli impegni della Giunta in ordine ai provvedimenti legislativi che riteniamo più urgenti, dobbiamo necessariamente tener conto del lavoro legislativo

che è stato già predisposto precedentemente e che il Consiglio può perciò portare a termine in tempi relativamente brevi. La Giunta opererà perciò nel senso del coordinamento e dello stimolo dell'attività del Consiglio su alcuni problemi che dovranno essere affrontati tempestivamente.

Innanzitutto ci proponiamo di definire il provvedimento legislativo regionale per la casa e per il rilancio dell'attività edilizia.

Intendiamo inoltre portare a termine l'iter legislativo riguardante l'ARST e l'assetto dei trasporti.

Proporremo un disegno di legge sulla assistenza farmaceutica ai lavoratori indipendenti, coltivatori diretti, artigiani, commercianti.

Infine chiederemo che il Consiglio porti a termine l'esame della proposta per la tutela della libertà di informazione e del disegno di legge sul decentramento ai Comuni dei finanziamenti in materia di impianti sportivi.

La Giunta si impegna inoltre a predisporre, indicandone le priorità secondo una realistica valutazione del tempo a disposizione e delle disponibilità finanziarie, i disegni di legge indicati come nuove disposizioni legislative all'atto dell'approvazione del bilancio per il 1973.

Due impegni programmatici di grande importanza e rilievo solleciteranno l'attività della Giunta in questi mesi. Si tratta della definitiva approvazione del programma esecutivo del piano per le zone interne a prevalente economia pastorale e il quinto programma esecutivo del Piano di rinascita.

Il primo provvedimento, già ampiamente discusso in sede di Commissione, è pronto per l'esame definitivo da parte del Consiglio regionale. Non sfugge certamente a nessuno di noi l'importanza e l'urgenza di mettere finalmente in moto uno dei più validi strumenti per consentire alle zone interne dell'Isola di affrontare con sistemi moderni ed efficaci il rilancio dell'attività di allevamento che tanto peso ha nella economia di quelle zone e di tutta la Sardegna. Siamo ad una svolta decisiva che può avviare a soluzione gli annosi, gravi e innumerevoli problemi della pastorizia, finora

condannata a vivere in condizioni di notevole precarietà e di insufficiente dinamica evolutiva. Molti nodi potranno essere sciolti e, cosa altrettanto importante, si potrà normalizzare il tipo di società a livello civile con la scomparsa delle cause che hanno reso certe zone teatro di grave malessere sociale.

In questa logica, e finalizzato al conseguimento degli obiettivi dell'incremento della occupazione, della eliminazione progressiva della sottoccupazione, della diffusione nel territorio delle occasioni di lavoro, della piena utilizzazione di tutte le risorse esistenti, dell'accrescimento e della disponibilità per più vasti strati della popolazione dei servizi sociali e collettivi, in questa logica, dicevamo, va inquadrato il quinto programma esecutivo del Piano di rinascita che utilizzerà le somme residue della legge 588. Esiste già una proposta di programma. La Giunta darà prontamente il suo parere, disponendo nel contempo verifiche più puntuali o gli adeguamenti ritenuti necessari. Si potrà pertanto, in tempi brevi, passare alla fase di consultazione e alla trasmissione al Consiglio del documento.

Molto realisticamente, il quinto programma esecutivo, anche per la limitatezza dei fondi a disposizione a fronte delle molte e urgenti esigenze presenti, dovrà essere visto, oltre che come occasione di approfondimento, di verifica e di correzione eventuale delle politiche finora adottate, come strumento per impostare la soluzione di alcuni problemi essenziali per lo sviluppo ulteriore economico e sociale e per il progresso civile di tutta la comunità. Dovrà essere cioè un programma che, mentre, da una parte, dà maggiore respiro all'azione sociale e ai fatti di progresso civile e culturale, dall'altra incentra gli interventi su precisi obiettivi che possano determinare un maggior equilibrio territoriale, la creazione di nuovi posti di lavoro e il rilancio dell'agricoltura.

Per far ciò sarà necessario, come abbiamo detto, darci un diverso e migliore assetto istituzionale e amministrativo. E' anche indispensabile dotare la Regione del piano urbanistico. Senza questi fatti non è agevole configurare con correttezza la partecipazione democratica delle autonomie locali alla politica di piano

e individuare una giusta politica di uso nel territorio e degli impegni sociali.

E' pur vero che la mancanza di una precisa programmazione nazionale non facilita il nostro compito; così come non ci avvantaggia la difficile situazione economica e il mancato rilancio, con la legge opportuna, del Piano di rinascita. Conosciamo però gli intendimenti dei partiti democratici dell'arco costituzionale circa le esigenze sarde, intendimenti consacrati nel disegno di legge già presentato al Senato e la cui discussione non potrà essere per noi di molto differita.

In vista della discussione sul quinto programma esecutivo del Piano di rinascita, perchè nel dibattito che seguirà all'esposizione del programma non siano elusi i temi generali della programmazione, appare quanto mai idonea questa occasione per trattare alcuni argomenti di fondo che toccano la vita economica e sociale dell'Isola: l'assetto dell'agricoltura e le linee dell'industrializzazione. Sono questi due fatti che, particolarmente durante questa legislatura, sono stati motivo di scontro, di dibattito serrato e approfondito, nella ricerca di soluzioni più proprie e maggiormente attinenti allo sviluppo della Sardegna.

Per quanto riguarda l'agricoltura è stato rilevato da più parti come a tale attività vada data una impostazione nuova e diversa se vogliamo renderla moderna ed efficiente, consolidare l'occupazione, consentire redditi non precari e tendenzialmente comparabili con quelli dei settori extra - agricoli, evitare una ulteriore degradazione del mondo rurale, dare ad esso un ruolo non legato meramente al fatto produttivo, ma farne una occasione di organizzazione del territorio e di tutela e difesa dell'ambiente. Invero la Regione sarda ha già imboccato, se pure in maniera non perfettamente organica, questa strada. Basta, per dimostrarlo, ricordare il sostegno accordato alla cooperazione sia nel momento produttivo che nelle fasi trasformative e distributive, gli incentivi per le trasformazioni e, soprattutto, la impostazione della legge e del piano per le zone interne a prevalente economia pastorale e la legge regionale numero 6 del 1972 per la riforma delle strutture fondiari. Bisogna tuttavia, a-

dottando strumenti adeguati e funzionali come il piano zonale e il piano di valorizzazione, rivedere indirizzi e modificare comportamenti.

La politica del sostegno e della incentivazione ha probabilmente bisogno di essere corretta, così come è necessario che da una posizione quasi passiva la pubblica amministrazione passi alla adozione di azioni di intervento di guida diretta, anche attraverso gli strumenti operativi e la migliore utilizzazione della struttura amministrativa, tecnica e burocratica di cui dispone. Nessuno di noi, credo, ignora le grandi difficoltà che si incontreranno nella realizzazione di una politica di rinnovamento in questo settore; tutti siamo ormai più che convinti della improcrastinabile necessità di imboccare strade nuove.

Basterà, e sarebbe già un grosso successo, riuscire a organizzare adeguatamente, in tutte le fasi, i comparti lattiero-caseario, vitivinicolo, ortofrutticolo e delle carni. Vogliamo dire: una impostazione organica e operativamente efficace di questi fatti potrà già rinvigorire le economie del settore, rispondere in maniera adeguata agli orientamenti del mercato e soprattutto recuperare ai lavoratori produttori quelle quote di valore aggiunto che a loro sono finora state sottratte. In questo contesto gioca un ruolo determinante il fatto associativo e il giusto e rinnovato impegno dell'operatore pubblico.

Infatti così come è necessario estendere la diretta partecipazione degli interessi a tutte le fasi del processo produttivo, è altresì indispensabile la presenza fattiva e univoca di tutta l'organizzazione pubblica operante nel settore. Tale presenza, oltre dagli enti regionali operanti nel settore, dovrà essere assicurata soprattutto dall'Ente di sviluppo agricolo la cui operatività deve essere rilanciata in pieno per far fronte ai nuovi compiti dell'operatore pubblico nei confronti del settore agricolo e dei lavoratori della agricoltura. Finora non è stato attribuito all'Ente un preciso ruolo nella politica agricola; è perciò necessario che venga definito una volta per tutte il ruolo che la Regione intende affidare all'Ente di sviluppo agricolo.

La formulazione e l'approvazione del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita deve essere l'occasione per la definizione precisa della politica della Regione in materia di industrializzazione. Questo tema più volte è stato oggetto di dibattiti nel Consiglio regionale ed è ormai emersa una linea di politica industriale abbastanza precisa che deve però essere seguita da una concreta strumentazione operativa. Del resto una tale esigenza è emersa anche a livello nazionale ed è dei giorni scorsi l'impegno del Governo di finire al più presto i nuovi criteri che devono presiedere alla incentivazione delle attività industriali nel Mezzogiorno.

La Regione Sarda, dal canto suo, sulla base di un giudizio critico sul modo, sugli effetti e sulle condizioni del processo di industrializzazione che si è fin qui verificato, deve dare una definizione organica della politica industriale che si dovrà adottare per il futuro. La definizione di una nuova politica industriale è già incominciata con gli interventi del IV programma esecutivo del Piano di rinascita nel quale fu però precisato in termini operativi un solo aspetto: quello della equilibrata diffusione, nel territorio, dell'apparato industriale, mentre le altre qualificazioni del processo di industrializzazione sono rimaste allo stadio di affermazione di principio senza che sia stata effettuata alcuna scelta operativa e pratica. La mancata definizione dei criteri di incentivazione alternativi a quelli fin qui adottati ci consente di dare un giudizio preciso, non equivoco né strumentale, su ciò che la Giunta intende fare per quanto riguarda l'incentivazione di iniziative industriali già realizzate o in corso di realizzazione o in procinto di essere realizzate e per le quali esistono già decisioni della Amministrazione regionale favorevoli alla erogazione degli incentivi.

Su questo problema si è imbastita nei giorni scorsi una polemica artificiosa e infondata sul merito della quale in questa sede non è il caso di soffermarsi. Ci basta affermare alcuni principi ai quali la Giunta si atterrà, se il Consiglio vorrà accordarci la sua fiducia.

Il principio fondamentale su questo tema può essere enunciato nel modo seguente: se l'Amministrazione regionale, tramite gli organi a ciò preposti, e cioè il CIPES e la Giunta, ha assunto un impegno per la incentivazione di determinate iniziative industriali e se tali iniziative vengono realizzate in conformità dei programmi sulla base dei quali le decisioni sono state assunte, non vi è alcun motivo perchè la Regione non tenga fede agli impegni presi. In questo caso sarà necessario reperire le fonti di finanziamento e, a seconda dell'entità e della scadenza, si sceglierà la forma più opportuna di approvvigionamento dei mezzi finanziari. Quel che è certo è che questa Giunta non intende concedere niente di meno e niente di più di quel che è stato formalmente e responsabilmente deciso, sempre che, ripetiamo, le iniziative realizzate corrispondono ai programmi presentati.

Per quel che conosciamo dagli uffici competenti, l'ammontare degli impegni regionali che rispondono a queste condizioni è dell'ordine di cento - centoventi miliardi di lire e la completa realizzazione delle iniziative approvate dovrebbe verificarsi in arco di tempo di 4 - 5 anni, con un gravame annuo sulle disponibilità regionali non superiore ai 20 - 25 miliardi. Come si vede si tratta di un impegno finanziario non eccessivamente lontano dai prevedibili apporti ordinari e straordinari che verranno nei prossimi anni alle disponibilità della Regione, nè molto superiore agli esborsi che per la incentivazione industriale si sono mediamente verificati negli ultimi anni. Se poi tale disponibilità dovesse dimostrarsi inferiore a quella prevedibile, valuteremo al momento giusto, se a noi toccherà tale decisione, la opportunità di impegnare le future entrate della Regione pur di far fronte agli impegni formalmente assunti.

Per quel che riguarda invece le iniziative che non hanno avuto formale impegno di incentivazione da parte dei competenti organi regionali, l'opportunità di un intervento regionale aggiuntivo rispetto a quello dello Stato sarà valutato sulla base della loro effettiva rispondenza ai criteri che saranno definiti con precisione nel V Programma esecutivo.

Gli obiettivi fondamentali che, a nostro parere, dovrebbero essere posti alla base della politica di sviluppo industriale da perseguire nel prossimo futuro, possono sinteticamente indicarsi in: massima occupazione stabile; distribuzione equilibrata del reddito, sia fra le varie zone territoriali dell'Isola che fra i diversi fattori della produzione; sistematica utilizzazione di tutte le potenziali risorse dell'Isola al fine di creare un sistema industriale differenziato e autopropulsivo. A tal fine possono essere individuate alcune linee di intervento ed operate scelte di fondo, la cui specificazione operativa dovrà essere fatta nel V Programma esecutivo, da porre come punti fermi per una politica industriale di breve e medio - lungo termine.

Innanzitutto è necessaria una azione di promozione e sostegno dell'industria manifatturiera di trasformazione a basso costo capitale addetto. Tutte le agevolazioni straordinarie, eccetera) dovranno essere riservate alle ingestione, prestiti di esercizio, garanzie sussidiarie eccetera) dovranno essere riservate alle industrie con un investimento fisso non superiore a un determinato limite e dovranno essere graduate e concesse sulla base dell'occupazione fissa effettivamente realizzata e di una rigorosa valutazione delle diseconomie ubicazionali da rimuovere.

Tenuto conto che tali diseconomie dipendono in gran parte dalle caratteristiche del processo tecnologico produttivo, dalla localizzazione e dall'evoluzione dell'economia della zona di ubicazione degli impianti, occorrerà formulare i nuovi pareri di conformità agli obiettivi prefissati caso per caso attraverso la consultazione di apposito organismo, quale il CIPES, che sia anche in grado di coinvolgere la responsabilità politica dei diversi enti ed istituti operanti in materia di industrializzazione. Gli obiettivi di occupazione per ciascuna zona dovranno essere: l'annullamento del saldo migratorio negativo, il miglioramento del tasso di attività, la riduzione della disoccupazione e sottoccupazione ed il contenimento dell'esodo agricolo entro i limiti di efficienza del settore.

Fra gli interventi straordinari da concentrare in tali zone, oltre che l'incentivazione diretta alle iniziative industriali, merita una particolare attenzione l'apprestamento di infrastrutture specifiche a completo carico della Regione. Queste ultime dovranno essere realizzate esclusivamente in quei punti del sistema che, non rientrando nei piani di intervento della Cassa, rischierebbero una ulteriore marginalizzazione dal processo di sviluppo accentuando gli squilibri finora riscontrati sul territorio regionale. A tal fine attribuiamo un ruolo fondamentale alle zone industriali di interesse regionale.

Una equilibrata distribuzione del reddito fra i fattori della produzione dipende in larga misura dalla possibilità di promozione di industrie di trasformazione ad alti indici di occupazione. Ciò dovrà essere conseguito tenendo conto, da un lato, dell'esigenza di creare impianti a tecnologia avanzata in settori dinamici e, dall'altro, di sfruttare al massimo tutte le risorse disponibili onde avviare un processo di industrializzazione che sia in grado di assicurare nel medio - lungo periodo uno sviluppo autopropulsivo del sistema economico isolano. Tutto ciò, ovviamente, non risolve di per sé il problema della promozione delle industrie di trasformazione in quanto l'assetto industriale sin qui delineatosi non sembra in grado di assicurare, per forza propria, se non vi sono coerenti e precise scelte di politica economica, uno sviluppo che coinvolga le zone più depresse ed un equilibrio fra domanda e offerta di lavoro. Anche nel recente passato per esempio sono state assunte dal CIPE decisioni che indirizzano fuori della Sardegna industrie di trasformazione che utilizzano materie prime prodotte in Sardegna da grandi impianti di base.

Ciò sta a confermare che occorre una decisa volontà politica di condizionare, attraverso la contrattazione programmata con gruppi interessati e la presenza della Regione in sede CIPE, gli ulteriori investimenti a valle degli impianti di base già approvati dalla Regione ed in fase di realizzazione o di avvio. Tali impianti otterranno, infatti, a suo tempo, il giudizio di conformità soprattutto in base alle possibilità

che essi offrivano di ulteriore lavorazione *in loco* delle materie prime e dei beni intermedi prodotti; oltre che in considerazione dell'occupazione diretta conseguibile e della capacità di avviare a soluzione gravi problemi di depressione socio-economica riscontrabili, in particolare, nelle zone interne dell'Isola.

Oltre alla verticalizzazione occorrerà puntare sia su tutti quei comparti produttivi, sin qui carenti o non rappresentati, sia sulla razionalizzazione della piccola e media industria esistente, sia, infine, sul potenziamento del tessuto artigianale. E ciò anche al fine di consentire da un lato una razionale integrazione del sistema che lo ponga al riparo dalle fluttuazioni congiunturali a cui può essere esposto un apparato mono o bisettoriale e, dall'altro, il passaggio di larghe frange di attività esistenti dalla fase artigianale a quella tipicamente industriale.

Cura particolare porremo nell'affrontare il problema della istruzione professionale. Una volta risolta la questione del passaggio delle competenze alla Regione Sarda, così come è avvenuto per le Regioni a statuto ordinario, affronteremo l'aspetto della organizzazione regionale di tale competenza. Le fasi di industrializzazione della Sardegna hanno dimostrato quanto per molti versi fosse carente e inadeguata la precedente organizzazione dell'istruzione e dell'addestramento professionale e quale esborso di risorse pubbliche sia stato necessario per affrontare la qualificazione della mano d'opera. Occorre perciò creare le strutture della istruzione professionale adatte ad una società caratterizzata da un intenso processo di mobilità che comporta notevoli attività di riconversione dei lavoratori.

La Regione deve poter disporre di una struttura permanente, efficiente e capillarizzata nel territorio al fine di poter affrontare le diverse emergenti necessità. Noi riteniamo che, pur nel pluralismo dei soggetti che possono operare nel campo dell'istruzione professionale, sia ormai inderogabile l'esigenza di una programmazione e di un coordinamento rispondenti agli obiettivi e alle condizioni dello sviluppo economico regionale.

L'impegno di sollecitazione e di promozione dell'attività legislativa, così come l'impegno per la formazione di importanti documenti di piano, come con il quinto Programma esecutivo, non esaurisce il quadro dell'attività politica che la Giunta intende svolgere. Esiste un largo spazio per l'iniziativa politica della Giunta in settori più propriamente amministrativi che presuppongono un rapporto con il Governo centrale. Intendiamo riferirci alle norme di attuazione dello Statuto, ai progetti speciali che interessano la Sardegna, all'attuazione degli interventi statali in materia di programmazione sanitaria e di edilizia ospedaliera.

In questo poco tempo che ci rimane a disposizione punteremo alla soluzione di questi tre problemi, che finora non hanno trovato un soddisfacente componimento. Come è noto le norme di attuazione dello Statuto speciale hanno già formato oggetto di un rapporto abbastanza teso fra Regione e Governo in sede di Commissione paritetica. Chiederemo al Governo, oltre che una migliore precisazione di alcune norme che non appaiono del tutto soddisfacenti, soprattutto la definizione della parte finanziaria in termini che consentano alla Regione l'esercizio delle proprie competenze senza gravami finanziari o limitazioni derivanti da carenze di fondi. Quello che non accetteremo mai è che l'esercizio di alcune competenze sia precluso alla Regione sarda, mentre è consentito alle altre Regioni a statuto ordinario. Si tratta di un principio sul quale con il Governo centrale saremo assolutamente intransigenti.

L'annuncio intensificarsi dell'azione meridionalistica da parte del Governo centrale ci darà il modo di instaurare con esso un rapporto nuovo e soprattutto meno mortificante di quello che finora si è avuto. Nonostante le solenni enunciazioni contenute in deliberazioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e del CIPE, gli interventi della «Cassa» per la Sardegna sono ancora a livello di rapporto tradizionale e la Regione viene sistematicamente ignorata o, spesso, tagliata fuori nelle decisioni più importanti. Gli apprezzabili, se pur timidi, metodi innovatori della legge 853 non sono serviti ed essa ha funzionato soltanto come

norma finanziaria per il completamento di opere della «Cassa», al di fuori di qualsiasi possibilità di intervento regionale. Gli stessi progetti speciali, che sembravano un elemento qualificante e rinnovatore, sono stati un comodo alibi per mascherare la vecchia politica della «Cassa». Intendiamo perciò realizzare un rapporto nuovo con gli organi responsabili della programmazione per quel che riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno e, in tale quadro, della Sardegna.

Riproporremo la necessità e l'urgenza dell'attuazione dei progetti speciali con particolare riguardo a quello delle risorse idriche. Si tratta di un fatto fondamentale la cui mancata soluzione anche in tempi recenti si è clamorosamente manifestata. Faremo del progetto per la valorizzazione delle risorse idriche il fatto centrale dei nostri rapporti con la Cassa per il Mezzogiorno. Chiederemo infine con vigore l'attuazione degli impegni assunti in materia sanitaria e di edilizia ospedaliera e una precisa individuazione delle funzioni e competenze della Regione sarda. I recenti tristi avvenimenti hanno dimostrato quanto sia dannoso tenere centralizzate e non funzionalmente collegate con le Regioni certe attribuzioni in materia di sanità pubblica e di organizzazione preventiva e di lotta alle malattie. Anche in questo campo chiederemo precisi impegni di intervento globale per una sempre migliore protezione sanitaria, con organizzazione e strutture moderne ed efficienti.

E' bene ribadire che lo sviluppo e la rinascita della Sardegna ha anche forti condizionamenti interni sui quali dobbiamo cercare di avere sempre più maggiore influenza. Intendo riferirmi particolarmente alla politica economica e sociale del Governo, al modo che esso ha di porre e risolvere i più importanti problemi del momento. Indubbiamente il nuovo Governo di centro sinistra presieduto dall'onorevole Mariano Rumor, prescindendo da una grave omissione nei nostri confronti all'atto della presentazione del governo alle Camere — omissione che è stata causa e ragione non ultima delle dimissioni della precedente Giunta regionale — per la sua composizione e per la dichiarata carica rinnovatrice può diventare

un nostro valido interlocutore in questa fase delicata dello sviluppo dell'Isola.

Non vogliamo qui ripetere e ribadire le prerogative della nostra autonomia, la peculiarità del problema sardo, la determinante posizione strategica nello sviluppo italiano che ha il Mezzogiorno, la improcrastinabilità dell'avvio di una nuova politica economica e sociale di equilibrio territoriale e per la piena occupazione. Queste sono impostazioni già da tempo acquisite al patrimonio sociale e politico di tutte le forze democratiche e autonomistiche della Sardegna. La Regione avrà modo di misurare la volontà del Governo nazionale e il suo impegno meridionalistico dalla prontezza, sensibilità e risolutezza che dimostrerà di fronte ai molti condizionamenti che impediscono una rapida ripresa della nostra vita economica e sociale.

I problemi sono numerosi e complessi, ma tutti comprendiamo che solo l'avvio a soluzione di essi può consentirci il raggiungimento di certi obiettivi di fondo, che toccano principalmente, come dicevamo, l'eliminazione della emigrazione e della disoccupazione, l'ampliamento dei consumi sociali, una struttura produttiva che sia sempre meno condizionata da fattori esterni e che avvii ad essere autopropulsiva. E qui il discorso non può che incentrarsi sul rilancio della legge 588, sull'esame e l'approvazione del disegno di legge 509, giacente al Senato della Repubblica. Il Consiglio regionale ha recentemente dibattuto questo problema in maniera ampia e approfondita e sarà nostra cura cercare ancora consensi e solidarietà nella popolazione sarda. Certo è che questa sarà una grande battaglia che deve vedere impegnate tutte le forze politiche e sociali sarde che credono nell'autonomia e nel progresso civile democratico del nostro popolo. Il nostro atteggiamento dovrà essere fermo e deciso, come fermo e deciso fu l'atteggiamento delle forze democratiche e autonomistiche durante la battaglia per la 588 e, successivamente, nel sostenere l'ordine del giorno - voto del Consiglio regionale al Parlamento.

Nelle dichiarazioni programmatiche rese in Consiglio nel gennaio scorso avevamo detto che non era concepibile «una rinascita del-

la Sardegna senza che il nostro Paese da un lato mantenga, consolidi e accresca le istituzioni democratiche che sono il frutto di una lunga battaglia per la libertà del popolo italiano e dall'altro riprenda a registrare un intenso ritmo di equilibrata crescita economica». Oggi possiamo dire che l'area del consenso è aumentata nel Parlamento e nel Paese e che vi è qualche sicuro e inequivoco cenno di ripresa sul piano economico e finanziario. Questa constatazione ci può indurre a ritenere motivatamente che si può riprendere e riproporre la volontà e la tensione per un rilancio pronto e fermo della politica delle riforme di cui il problema del Mezzogiorno è fulcro e premessa. E' infatti l'arretratezza di vasta parte del Paese e il persistere di troppe zone parassitarie nelle nostre strutture che impedisce la adozione di una seria politica di riforme e decisi interventi per la eliminazione degli squilibri sociali e delle plaghe di povertà e di miseria.

Non dobbiamo comunque coltivare nè facili entusiasmi nè un ingiustificato pessimismo. Siamo convinti sinceramente di quanto abbiamo prima affermato sull'impegno rinnovatore e sulla carica meridionalistica del Governo nazionale, vincendo in noi, prima di tutti, il risentimento e l'amarrezza per fatti recenti e remoti che hanno visto la Regione Sarda battersi e scontrarsi con Governi nazionali distratti, assenti e lontani. E qualche volta i Governi erano formati dagli stessi partiti di oggi e la formula era quella di centro sinistra. E' anche vero però che i tempi sembrano fortemente mutati, che le forze politiche democratiche hanno fatto del meridionalismo l'impegno più qualificante dei loro programmi e che più che mai anche i sindacati operai premono su tale direzione con decisione. Siamo pronti a riprendere il discorso sulla programmazione nazionale sulla base delle osservazioni da noi fatte a suo tempo, osservazioni che hanno avuto anche favorevole eco tra le Regioni meridionali. E' certo però che la ripresa del dialogo con il Governo è condizionata dal riconoscimento di un ruolo non subalterno o semplicemente conoscitivo di azioni già maturate. Vogliamo partecipare in posizione non equivoca alla formazione e alla attuazione del pia-

VI LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

14 SETTEMBRE 1973

no nazionale, vogliamo cioè essere anche noi protagonisti delle grandi scelte che ci riguardano e toccano da vicino.

Rifiuteremo di essere elemento di copertura di operazioni fatte sulla nostra testa e non accetteremo che le Regioni vengano considerate semplici strumenti attuativi delle decisioni governative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero di essere riuscito a rendere con chiarezza gli impegni che intendiamo assumere se ci accorderete la vostra fiducia. La Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano e il Partito Sardo d'Azione ritengono, lavorando uniti in questo scorcio di legislatura, di rendere un buon servizio alla Sardegna.

La scelta per la collaborazione lascia forse qualche ombra e procura non trascurabili traumi o fratture. Un fatto è però evidente ed è la netta prevalenza accordata all'interesse pubblico rispetto agli interessi particolari o di parte. Ed è in nome del pubblico e generale interesse che la Giunta solleciterà il sindacato dei lavoratori, che per lettera ci ha fatto conoscere il suo pensiero attorno alla attuale situazione politica e sociale, ad aprire con noi un sereno dialogo sui problemi della società e della economia della Sardegna, consapevoli come siamo che esso rappresenta forze vive e reali del Paese e che combatte dure e difficili battaglie, qualche volta fra l'incomprensione e l'indifferenza di molti.

Non siamo presuntuosi al punto da pretendere di avere dato esauriente e preciso riscontro a tutti i problemi che ci angustiano, così come siamo consapevoli della nostra personale insufficienza dinanzi alla difficile situa-

zione che ci troviamo ad affrontare. Ma abbiamo imparato anche che prima di ogni altra cosa bisogna operare e compiere appieno e in tutta lealtà il nostro dovere di cittadini e di rappresentanti legittimi degli elettori. Ed è ciò che ci apprestiamo a fare.

Propongo per la nomina ad Assessori preposti ai rispettivi rami di amministrazione, secondo lo schema sopradetto:

agricoltura, onorevole Mario Puddu;
turismo, onorevole Salvatore Campus;
lavori pubblici, onorevole Antonio Defraia;
artigianato, onorevole Francesco Branca;
industria e commercio, onorevole Sebastiano Dessanay;
finanze, bilancio, programmazione, onorevole Giovanni Del Rio;
affari generali, onorevole Mario Melis;
igiene e sanità, onorevole Piero Are;
lavoro, onorevole Guido Spina;

Le materie rientranti nei settori di attività indicati poc'anzi nelle dichiarazioni relative ai trasporti, ecologia e P. I. sono attribuite *ad interim* alla Presidenza.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì pomeriggio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975